

Si parla di crisi da un anno e mezzo e non si perde né uno spettatore né un solo abbonato

Ogni giorno come un taglio di Fontana



EDOARDO DANIELI

La cultura innesca un processo di comprensione per cui nella vita ti troverai sempre a sperare che ogni giornata sia come una tela di Fontana, come un taglio su qualcosa che non conosci e da cui può fare irruzione qualcosa. Se tagli devono essere, parlando di cultura, non saranno dunque quelli di Tremonti e Bondi ma quelli di Fontana. Gilberto Santini, direttore dell'Amat e docente di Storia del teatro all'Università Carlo Bo, è così. Appassionato e lucido nel ragionamento e nell'agire, costruisce con l'Amat una via marchigiana alla cultura, nella fattispecie al teatro, che non si fonda sul lamento "a prescindere" ma sull'azione nel e per il territorio.

Cita Amleto: "Il teatro è l'esperienza dove tutto è possibile. Tanto più siamo aperti a questo tutto, tanto più la necessità del teatro verrà confermata", e taglia corto. "La sfida - argomenta - in questo momento è ribadire il valore inequivocabile dell'arte". Ne discende che la riduzione delle risorse è sì esecrabile ma non può costituire un alibi per non andare in scena. "La nostra paura - confessa - è che venga meno il nostro principale sostenitore, che è il pubblico. Dei sei milioni di fatturato dell'Amat, due vengono da biglietti e abbonamenti. Ebbene, si parla di crisi da un anno e mezzo e non si perde né uno spettatore né un abbonato". L'austero marchigiano risparmia insomma ma non sul teatro, segno che quei mattoni nei centri storici pieni di velluti rossi e stucchi dorati sono qualcosa di più di un ornamento. Questa fedeltà impone di capire, ancor di più, "l'essenza della necessità di quello che facciamo e che l'Amat declina con una programmazione eterogenea secondo due esperienze antitetiche". Che sono, per sintesi, l'esperienza di evasione e l'esperienza di invasione. "Ci sono spettatori - spiega Santini - che vanno a teatro per evasione, per avere il premio serale alla fatica diurna. C'è invece chi vuole un'invasione della pro-

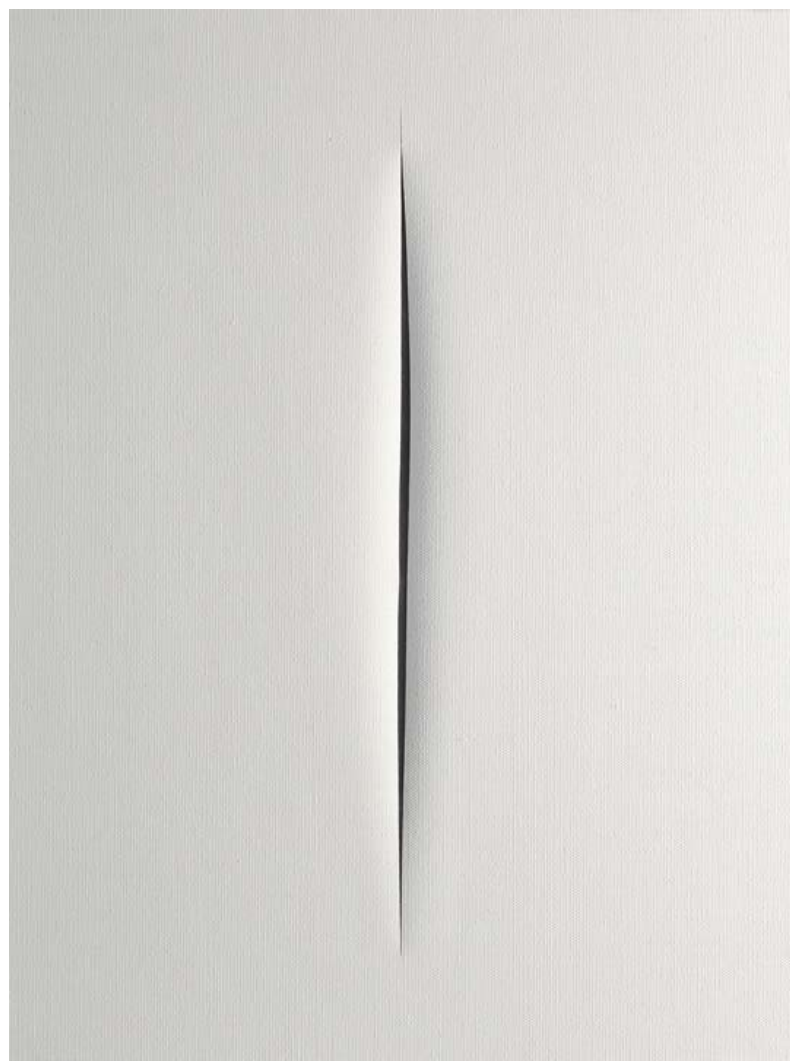


Il teatro è l'esperienza dove tutto è possibile. Tanto più siamo aperti a questo tutto, tanto più la sua necessità verrà confermata

Gilberto Santini, 41 anni, direttore dell'Amat e docente di Storia del teatro all'Università Carlo Bo di Urbino. A fianco "Concetto Spaziale, Attese" una delle ultime opere di Lucio Fontana

pria vita, qualcosa che lo turbi e inquieti e che faccia andare il pensiero". Traduzione: Manuela Arcuri e Societas Raffaello Sanzio nello stesso cartellone. E con lo stesso rispetto.

"La fiducia nelle persone - aggiunge - è totale e così non riesco ad attardarmi nel lamento. La situazione è faticosa, potendo avere maggiori sostegni pubblici sarebbe sicuramente meglio, ma non posso nascondere che ci sono altre



strade su cui altri mercati si sono già avviati. Non voglio giustificare i tagli, ma non posso pensare che ci siano circostanze esterne che mi impediscano di fare il mio lavoro, cioè assicurare evasione e invasione al pubblico. C'è un limite sotto al quale non si può andare ma occorre pensare a questo settore come a un'industria".

Cultura ed economia, dunque. Santini non parla di sinergie. "Possono es-

sere - spiega - amiche". "È una prospettiva interessante - aggiunge - aver unificato l'assessorato alla Cultura e quello al Bilancio. Ci piace anche il lavoro che è iniziato: senza sviolate, è il taglio giusto. Sembrava strano all'inizio invece è all'avanguardia". L'esempio è la recente missione in Cina per la mostra dedicata a padre Matteo Ricci. "Che cosa avrebbe potuto far incontrare il presidente della Repubblica, le istituzioni marchi-

giane, i governatori e gli imprenditori cinesi se non la cultura che ha la grande capacità di tessere relazioni tra le persone?". Una strada che avrà un ulteriore impulso grazie a Matilde, piattaforma per la nuova scena marchigiana, voluta da Regione e Amat. Piattaforma, dove s'incontrano, come treni e passeggeri, istituzioni e artisti perché è la relazione la chiave di volta per aprire lo scrigno del senso e far fronte a nuovi scenari. In Cina, le videocassette sono andate a ruba, ma anche da altri paesi europei sale la richiesta visto l'appel creato "dal connubio tra storia e presente che le Marche possono vantare". "Chi ha una tradizione come la nostra - afferma Santini - può esprimere uno sguardo sulla contemporaneità di particolare efficacia". E, soprattutto, "se noi teniamo insieme la filiera che ha nella cultura che qui si produce, che qui viene ospitata, un incentivo all'economia, le sfide del futuro non saranno così tragiche. L'incontro con la Cina dimostra che le Marche hanno un contenuto di pensiero applicato che è incomparabile". Pensiero applicato che non è solo arte ma anche il Made in Marche del manifatturiero. È un salto di paradigma che, anche se purtroppo nasce in ritardo, profuma di futuro.

"Il bello possiamo ancora costruirlo" apre il terzo e ultimo capitolo del ragionamento di Santini: lo sguardo sul contemporaneo, altra necessità ineludibile cui la cultura, e in particolare il teatro, danno risposta. "C'è paura del contemporaneo - afferma Santini - perché si pensa di non saperlo leggere ma se si fa un'operazione semplicissima, cioè togliere tutti i pregiudizi e osservare l'opera d'arte, non c'è niente di più facile. Basta pensare alla danza contemporanea: c'è il gioco, non c'è il testo, non devi pensare che cosa vuole dire? Vuole dire quella cosa che accade". E ciascuno può dare a quello che accade il significato. Scatta così un clic e nasce la speranza "che ogni giornata sia come una tela di Fontana, come un taglio su qualcosa che non conosci e da cui può fare irruzione qualcosa nella tua vita". Altro che tagli.